



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

AMENITÀ RUGIADOSE

— Leggete mai l'Armonia?
 — Ohibò! me ne vergognerei.
 — Avete torto. Io, vedete, sebbene puzzi assai di *libertino*, sono assiduo lettore di quel giornaleto umoristico e del suo degno confratello il *Contemporaneo*. Costoro oltre tenere lo spirito esilarato, v'insegnano la storia antica e moderna con tanta sincerità da non avere invidia ai dispacci ufficiali di Napoli in proposito di quel demonio incarnato che chiamasi Garibaldi. Ne volete una prova? Eccola chiara e lampante. Allorchè la Toscana fu onorata da una visita di un principe tricornato, la fama, che in fine dei conti l'è una maligna squaldrinella, narrò che piovve fra noi un diluvio di epigrammi, che a Livorno si udirono dei fischi, che poche teste si scoprivano, nessun ginocchio si piegava, e che gli applausi erano fiacchi, benchè provocati dai componenti il sacro cortèo, i quali si spenzolava-

no dalle finestre per incoraggiare il rispettabile, ma poco rispettoso pubblico. Inoltre la fama disse (e che non è capace di dire costei?) che quel principe si lagnò di aver trovato in Toscana molta curiosità e poca devozione e che quindi il Governo fosse stato istigato a pubblicare un ordine ai cappelli di abbassarsi e alle ginocchia di piegarsi; ma il governo si ricusò, saggiamente riflettendo che dal 49 in poi i cappelli e le ginocchia dei Toscani erano diventati ribelli alle supreme autorità locali, e quindi era impossibile indurli ad esser devoti a qualunque altra Autorità sebbene beatissima. Di tali peccati si resero colpevoli in special modo i fiorentini vecchi peccatori e non degeneri figli di quegli antichi birichini che costrinsero un tempo un povero vecchio a partirsene da Firenze gridandogli dietro continuamente — papa Martino — Non vale un quattrino.

Queste e molte altre cose disse la fama e noi vedemmo e udimmo, ovvero credemmo udire e vedere. Poveri grulli! Leggete il N. 144 dell'Ar-

monia e vi convincerete che avevamo gli occhi e travedemmo, avevamo gli orecchi e non udimmo. Leggete, leggete, miei carissimi, quel soavissimo e veracissimo giornaleto e qui vi accanto a 6 preti e 12 serve che offrono il loro obolo pel denaro di S. Pietro troverete un indirizzo al predetto principe tricornato, speditogli da Firenze, in cui sta scritto la seguente errata corrige alla storia contemporanea. « Ricordiamo tutti ancora quel giorno avventurato, nel quale voi attraversaste le nostre contrade in mezzo alle affollate popolazioni che GINOCCHIONI (??!!) » LAGRIMANDO (!!??) facevan plauso al vostro trionfo (???!!) » Avete capito? Questo è il vero modo di scrivere la storia contemporanea. Che cosa importa che nessuno s'inginocchiasse nessuno lagrimasse, molti invece ridessero, nessuno plaudisse, e che il trionfo fosse piuttosto una sconfitta? O che forse la *Civiltà Cattolica* non disse che il giorno in cui il RE VITTORIO fece il suo ingresso in Firenze, questa era squallida, muta e

deserta come città colpita dalla peste? Negli stabboli di certi così neri la storia si scrive sempre con certe penne che scrivono bianco per nero e nero per bianco. Peccato che non abbiamo più uno straccio di cattedra da offrire a qualcuno di quegli scrittori e non possiamo nominare professore di Storia Contemporanea! *Ma quod differtur, non auferatur.*

— E come ci entrano l'Armonia e la Civiltà Cattolica cogli estensori del predetto indirizzo?

— C'entrano precisamente e ve lo provo. L'Armonia dice che le DAME della gentile Firenze hanno inviato quell'indirizzo. Ora vi par'egli possibile che le nostre Dame, le quali, tranne pochissime segnate a dito, sono schiette italiane, possano essersi rifugiate nel campo austriaco dell'Armonia e Compagni? Ecco come sta la cosa e lo so da buona fonte. La famosa *marchesa della penna* scrisse l'indirizzo e lo spedì ad una sua amica in Firenze per raccogliere firme illustri. Questa glielo respinse scrivendole che le Dame qui rimaste fedeli alla santa bottega ed ai vinti campioni di Solferino o non sapevano scrivere o non potevano perchè paralitiche. Allora la brava *marchesa* sapendosi donna *universale*, cangiò il singolare in plurale, si sottoscrisse *le Dame*, consegnò l'indirizzo all'Antonelli, e questi lo spedì all'Armonia, che lo inserì fra i documenti di una storia che i così neri stanno scrivendo per uso . . . dei pozzi neri.

FRUSTA

LA NUOVA ALLEANZA

— Vi dico che l'alleanza tra Napoli ed il Piemonte è un fatto compiuto.

- È un fatto impossibile.
- Come la Cessione di Nizza.
- Il Piemonte non può far lega col boja di Palermo.
- Ne ha fatte dell'altre.
- Questa però sarebbe la più grossa di tutte.
- La rovina dell'Unità Italiana?

Il Dualismo diplomatico.

- La polvere dei gonzi?
- Il trionfo dell'Austria.
- E quello del papa?
- Sicuramente.
- Dunque la nuova alleanza è un'alleanza impossibile.
- E' parrebbe, ma con Cavour c'è da aspettarsi di tutto.
- Anco l'omo gravido?
- Anco quello.
- Allora c'è da star freschi davvero.
- Freschi e caldi al medesimo tempo: ma dunque la questione.
- Non è in mano del Ministero.
- E di chi dunque?
- Di GARIBALDI e del popolo.
- In questi bisogna credere.
- In questi soli.
- Sperare.
- La nuova alleanza, sarebbe una Chimera.
- Un mostro marino.
- Una sfinge.
- Un Centauro.
- L'alleanza dell'agnello con il lupo.
- La società dell'asino e del Leone.
- L'Italia libera nella testa ed incatenata nei piedi.
- Dunque abbasso l'alleanza.
- Abbasso il tiranno di Napoli.
- Viva la Sicilia.
- Viva l'Italia.
- Viva Garibaldi.

RADICCHIO

IL FIUME MUGNONE

Mugnone, fiume o torrente che sia, fu celebre una volta per le novelle di messer Giovanni Boccaccio.

Celebre per le sue sponde romantiche.

Per le colline poetiche.

E per qualche bel tabernacolo di Ninfa o di contadina che vi si lavava dentro.

— Ora il Mugnone ha mutato celebrità, perchè è diventato il convegno dei preti e dei frati, dei codini e delle spie,

Un via va di code e di tonache. — Ecco presentemente le belle sponde del povero Mugnone.

La passeggiata al Mugnone è una parola d'ordine e di congiura.

Ultimamente tra i congiurati avvenne un combattimento terribile e si legnarono tra loro . . . se non furono legnati.

Viva le Code e la pertica.

Vigili il Governo il Mugnone, se non vuol vedere scoppiare la gran reazione locale — quella dei ranocchi — *capitanata* dall'avvocato G. . . ossia dall'avvocato scimunito.

BUSECCHIONE

GIUSTIZIA A TUTTI

Se alcuno vi è che abbia maggiormente a lamentare l'assenza dell'italianissimo sig. Peruzzi son certo i bassi impiegati delle S. F. Livornesi, i quali attendono come Israele la manna il ritorno di questo loro capo immediato; senza del quale tra i rimanenti capini e caponi potrebbero veramente quanto all'eventualità di un migliore avvenire scriver sulla porta dell'amministrazione il verso Dante-sco:

» Uscite di speranza o voi ch'entrate. » La Società che pur ha saputo condannare i viaggiatori ad un aumento sul biglietto facendoglielo pagare in lire italiana, per i suoi sottoposti si mantiene toscana toscanissima, e volentieri se potesse risusciterebbe a loro danno nei giorni di pagamento i cantanti diciannovini o le lire di lucchesia.

Basti un fatto a giustificare questa asserzione. Nell'occasione del fausto arrivo di S. M. il Re, conduttori, carrozzieri, guardie, di giro, di stazione, di treno, doverono trasmutarsi in macchine a moto perpetuo tanto continuo fu il lavoro da non esservi sì nel giorno che nella notte differenza o riposo. — Le umane forze hanno un limite, ed è antico il proverbio « *meritar premio ogni fatica* » specialmente quando per la maggior parte si tratta di padri di famiglia e di fedeli lavoratori. — E il compenso

INSEGNAMENTO MODERNO



- Cosa vuol dire Annessione?
- Andare sottoposti al Piemonte.
- E Autonomia?
- Lasciare i codini al medesimo posto.

gonfia gonfia venne e dopo due mesi di *soprappensiero* l'Arpagonico consiglio munificentemente decretò una straordinaria qualificazione di *due lire* a testa ai facchini e alle guardie di 5 paoli agli aiuti conduttori, di dieci ai conduttori, che anzi nella distribuzione dicesi che alcuno di questi forse per *esser considerato come privo di testa*, venisse dimenticato. — Proporremmo ai sigg. letterati un lavoro non meno interessante dello *zio Tom*, e dello *schiaivo bianco* e che potrebbe ragionevolmente intitolarsi « *I negri della Strade Ferrate Livornesi.* ».

SPIGOLATURE

* *

Fra le cose bizzarrissime delle quali abonda la città di Firenze, fu dato ultimamente a uno dei collaboratori del giornale di rimarcare una nella via dell'A . . . lo che prova davvero come gli estremi si tocchino. In una casa di quella contrada abita il famigerato T*** C***, fabbricante esimio di cravatte di canapa, e depauperatore per eccellenza dei patrimoni, dei pupilli e delle vedove, e di tutti gli altri che han la disgrazia di cadergli sotto gli artigli. Or bene sulla porta della dimora di questo vampiro vi è un cartello di pietra su cui è scritto: — *Charitas!!* —

* *

Un tale scrivendo ad uno dei neonominati professori, e specialmente ad uno che cuopre la cattedra di *Salmojatria*, e riuscendogli assai difficile lo scrivere questo nome, sulla sopracarta della lettera fe' il seguente indirizzo « All' Illmo. Sig. N. N. Professore di *Salamoja.* »

* *

La regina d'Inghilterra, e così la regina del paese più vecchio per le istituzioni liberali, con decreto inserito nella gazzetta ufficiale di Londra ha testè ingiunto ai Giudici di pace, agli Sceriffi, ed agli Aldermanni del regno di impedire nei dì festivi il giuoco delle carte, dei dadi, ed i bagordi nelle osterie e nei pubblici ridotti. Domandiamo noi, perchè senza far nuovi decreti, giacchè abbiamo leggi savissime che ci provvedono, non potrebbe farsi altrettanto in queste felicissime contrade?

Perchè non potrebbero e non dovrebbero impedire fra le altre cose:

1. I clamori che con grave disturbo dei pacifici cittadini si fanno tanto in città che in campagna dalle prime ore della sera fino a notte avanzata, da una quantità di giovani, che non sempre si limitano a cantare inni nazionali, ma che cantano ancora i cosiddetti stornelli oscenissimi?

2. Il giuoco, che ha luogo specialmente

nei dì festivi, e nelle campagne, con le più atroci bestemmie contro le cose le più venerabili, proferite tanto dagli adulti che dai piccoli fanciulli?

3. Le lotte che a modo di battaglie si fanno appassionatamente da qualche tempo dai ragazzi nei luoghi pubblici, come a modo di esempio nello stradone del Poggio Imperiale, e lungo le mura esterne della città dividendosi i combattenti in due fazioni, e scagliandosi gli uni contro gli altri i sassi finchè alcuno di loro non rimane percosso in qualche parte della persona?

4. E l'inceder precipitoso dei fetidi bottoni, che nella notte vengono in città a vuotare il pozzo nero, e che invece di condurre a mano il cavallo come savamente erano obbligati a fare nei tempi decorsi, si assidono sul barroccio, e tutti insieme corrono a precipizio per la città, con pericolo, com'è sovente accaduto, di schiacciare i passeggieri? Perchè deve tollerarsi più oltre la tracotanza di questa gente, ed esporre chi sarà offeso dalle loro graziose vetture, a fiaccarli una volta o l'altra con una buona dose di *legnate*?

La libertà, ripetiamolo da capo, non deve partorire la licenza, e le leggi han da essere rispettate egualmente tanto dal povero che dal ricco, tanto dal primo come dall'ultimo cittadino. In questo sta la vera, la sola possibile eguaglianza. E la religione, a parte il contegno riprovevole di alcuni ecclesiastici, ha da essere rispettata, se vuolsi che la libertà produca gli effetti che tutti desideriamo. Quando il popolo ignorante non avrà più morale, ed avrà perduto il freno salutare della religione, noi non crediamo che potrà governarsi a libertà con la sola filosofia, nè esser atto a godere delle libere istituzioni, e la storia ce ne offre molteplici esempi.

IL GIORNO DEL MORTORIO

(Continuazione, v. N. 114 116 119).

I ministri del santuario credono a tutto, ai misteri ed anche ai contraddittorii, e perciò sono più grassi di noi. L'anima adunque del ricco volò . . . adagio; no in cielo, troppo presto, se ne andò al purgatorio: poveretta, quanto soffre, da quali fiamme è cruciata!! Sentite come grida! « Liberatemi, o parenti, liberatemi, o eredi, da queste fiamme: messe alla parochia, messe all'altar gregoriano, che se non ottenessi altro per ora, almeno non soffro l'atrocità di queste pene nel corso del santo sacrificio ». Insomma, ancorchè il defunto per alcuna delle non poche vicende avverse che sogliono accompagnare l'ultimo nostro fine, non avesse disposto a favor della chiesa, pure si opera di tal maniera e di tal forma presso gli eredi che è loro impossibile l'esimersi da qualunque impegno contro il purgatorio. Ma proprio la vita del

creato sì fisico, sì morale pare che stia essenzialmente nella contraddizione: il purgatorio è il primo amico de' preti, ed essi vorrebbero sempre combattere contro il purgatorio. — È inutile il distinguere che a seconda che paghi, il tuo cadavere vien consecrato dalle loro mani, e posto nel sepolcro delicatamente, e che se nulla dai, ti tocca la sorte de' cani, no di quelli delle signore, che saresti troppo fortunato; ma di quei de' stallieri e de' macellari. — Dichiaratasi poi la fuozion funebre, cherici, scaccini, campanari, apparatori ceraiuoli, becchini, tutti nel più fervido movimento, e gli affaccendati zelano a più non posso. Il sagrestano innalza trono, di dove emana ordini, e riceve le chieste degli aspiranti fra quali son certamente primi li scagnozzi la cui importunità spesso necessita frenare con severi modi. E questi signori, antilucani, la mattina del mortorio, ben prima che si apra la chiesa sono a spingere l'uscio con le spalle il quale appena libero dal catenaccio senza che il portinaio s'affatichi d'accompagnarlo al muro, viene da essi stessi garbatissimi spalancato in un batter d'occhio, non però senza una qualche pedata fra di loro pel contrasto di avanzar posto. Introdottisi col medesimo ordine in sagristia, senza volgere il minimo ossequio a Gesù sacramentato, col quale sono già familiarizzati da lungo tempo, assaltano il sagrestano per accertarsi della loro ammissione; e questi, mostrando qualche difficoltà a tutti, per rendere la cosa maggiormente preziosa finisce col rafferma o compier la nota del giorno avanti. E se compito il numero alcuno ne rimanga escluso, non si sgomenta perciò, ma inchiodatosi in una seggiola di sagristia, non ostante che più volte gli venga replicato nulla esservi per lui, ha la pazienza, o diciam piuttosto arditezza, di attendervi anche fino al tocco pomeridiano, sperando che o per la mancanza di qualcuno, o per termine d'importunità gli venga concesso il beneficio dell'elemosina mortuaria; lo che per lo più avviene: ma in caso negativo, non basta il borbottare, si giunge perfino a deturpare il luogo sacro con qualche imprecazione, e siccome la messa per quel dì è perduta affatto, si va alla trattoria al fianco de' commilitoni più fortunati, e beccando dall'uno e dall'altro, se fu privo del cibo degli angeli, non lo è di quello degli animali, ed il ventre e per cortesia o per chiodi anche in quel giorno si riempie: